

Da Il Giornale del 4 ottobre 1998

FIRENZE
Michele Giuntini

La terapia ormonale per combattere i tumori alla mammella in molti casi è efficace. Gli esperti chiamano questo trattamento «metodo gentile»: viene tolto alimento alle cellule malate senza danneggiare quelle sane. Il ricorso a questo tipo di cure (dopo un intervento chirurgico e in alternativa ai trattamenti di chemioterapia) avrebbe aumentato la sopravvivenza delle pazienti in molti casi, sia nelle donne giovani che in post-menopausa.

Ne hanno parlato oncologi ed esperti riuniti in un convegno che si è tenuto a Firenze nell'ambito della prima Confe-

renza europea sul tumore al seno e a cui ha partecipato uno dei maggiori epidemiologi viventi: l'inglese Richard Peto, che fa parte dell'unità epidemiologica dell'Università di Oxford. Egli ha presentato in questo congresso i risultati di una vasta ricerca svolta a livello mondiale sugli effetti del «metodo gentile» nel trattamento del carcinoma al seno divulgandoli per la prima volta in Italia alla presenza di oncologi, epidemiologi e rappresentanti delle associazioni dei pazienti.

Le statistiche incoraggianti sul fronte dell'ormonoterapia si fondano su dati raccolti in un periodo di venti anni: cinquantacinque studi fatti in tutto il mondo, in cui sono stati esaminati i casi di 30mila don-

ne che dopo l'operazione al seno hanno seguito cure a base di tamoxifene, cioè terapia ormonale. «Purtroppo i medici italiani e statunitensi - ha detto Richard Peto - sono quelli che mettono in evidenza più gli effetti collaterali negativi dell'ormonoterapia, che non i benefici a vantaggio delle pazienti».

Il tamoxifene impiegato nella terapia «gentile» è un antagonista recettoriale che inibisce il flusso ormonale verso le cellule, sostituendosi agli stessi ormoni e impedendo in questo modo il loro sviluppo, a partire dal tessuto malato. Come risulta dai casi esaminati di pazienti curate con questa terapia, dopo l'operazione chirurgica il tumore al seno regredirebbe decisamente. Questo farmaco dev'essere assun-

to per cinque anni dopo l'intervento al seno.

Al dibattito che si è sviluppato sull'efficacia di questo metodo hanno partecipato, fra gli altri, Emilio Bajetta dell'Istituto dei tumori di Milano, Alberto Costa dell'Istituto europeo di Oncologia, Aldo Pagni della Federazione nazionale dei medici, Marco Rosselli Del Turco del Centro per lo studio della prevenzione oncologica di Firenze.

Proprio sul ruolo dei medici nel trasferimento dal comparto scientifico all'applicazione pratica dell'ormonoterapia si sono pronunciate le Associazioni dei pazienti fra cui il Forum Europa Donna per chiedere di non sottovalutare i vantaggi delle nuove ricerche in questo campo rispetto alle terapie tradizionali.

Un intervento chiamato transmucoso risolve senza traumi alcuni seri problemi stomatologici

Dopo cinque minuti i denti tornano sani

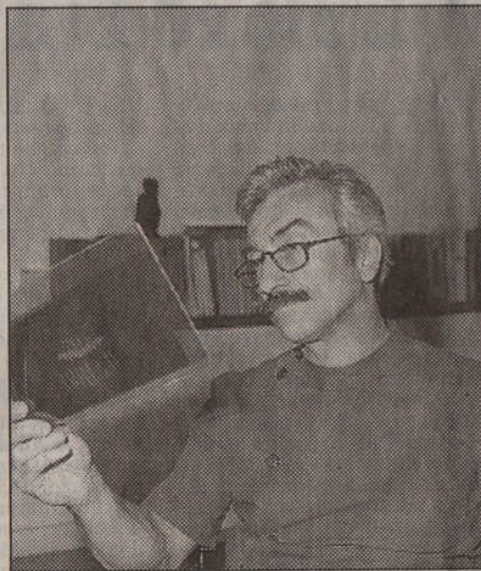
È possibile farsi ricostruire i denti con un'operazione indolore e di pochi minuti, cinque al massimo, più il tempo necessario per realizzare le protesi e applicarle. L'impianto si chiama transmucoso, si inserisce facilmente nell'osso grazie alla sua forma a vite e provoca solo un forellino di due millimetri di diametro. L'intervento non lascia ferite, dopo cinque minuti il paziente può fumarsi una sigaretta mentre il dentista modella i denti provvisori. Basta una sola seduta per applicare tutti gli impianti che servono a un'arcata intera. Dopo un mese le protesi vengono sostituite con denti definitivi.

La tecnica è nota anche come «Vite Tramonte» dal nome del chirurgo milanese che la inventò nel 1959; Stefano Tramonte. E ora il figlio Silvano, anch'egli chirurgo a continuare l'opera.

«Offre molti vantaggi rispetto agli impianti sepolti o osteointegrati - spiega il dentista milanese - Si tratta di un impianto maneggevole, indicato in quasi tutti i casi. Naturalmente la soluzione migliore è quella più adatta alle condizioni del paziente. Se un giovane deve ricostruire gli

incisivi superiori si può valutare l'alternativa degli impianti osteointegrati che possono offrire una resa estetica più naturale».

Quest'ultimo però richiede tempi lunghissimi, almeno un anno. Si basa infatti sul principio dell'osteointegrazione (ossia i supporti devono fondersi con l'osso), principio che impone di lasciar passare almeno sei mesi per l'arcata superiore e tre per quella inferiore. Trascorsi questi termini, gli impianti verranno dissepoliti per costruire le protesi; l'intervento è traumatico e lascia ferite in bocca. «L'impianto transmucoso invece entra direttamente nell'osso, non si creano traumi e non ci sono tempi d'attesa. E poi costa la metà: un milione e mezzo a impianto contro tre milioni. Dopo l'intervento, una sola seduta, il paziente ha già i denti provvisori. Farà impacchi con il ghiaccio il primo giorno, masticherà con attenzione nelle prime otto settimane. Dopo tre mesi potrà riprendere a mangiare come prima. Indispensabile fin dal primo giorno è la cura dell'igiene con spazzolino e collutori».



g.loc. Una lastra rivela i danni delle arcate dentarie